

La Dalmine, 100 anni fa nasceva il futuro

Il 27 giugno 1906 si costituiva la Tubi Mannesmann: due anni dopo il primo laminato. Si costruì la fabbrica nella Bergamasca per l'ampia disponibilità di manodopera contadina

■ Allora non si chiamava ancora così, ma esattamente 100 anni fa nasceva la Dalmine. È del 27 giugno 1906 la costituzione davanti al notaio milanese Gerolamo Serina della «Società anonima Tubi Mannesmann». La promuove l'omonimo gruppo tedesco che appena un mese prima aveva deciso di creare una filiale in Italia.

La scelta di costruire lo stabilimento a Dalmine, invece che a Vergiate (Varese) o a Tortona (Alessandria), le altre localizzazioni in esame, fu in fondo casuale. Fu decisiva tra l'altro la mancanza di industrie nella zona, che avrebbe facilitato il reclutamento di manodopera maschile dai campi. Così il 31 marzo 1908 ci fu la posa della prima pietra dello stabilimento di Dalmine dove il primo tubo fu laminato il 12 luglio dell'anno successivo. E nel 1910 inizia anche la produzione d'acciaio.

Dopo l'entrata in guerra, la Mannesmann diventata «nemica», viene esautorata e lo stabilimento di Dalmine finisce prima alla Franchi Gregorini di Brescia e poi alla Comit che il 24 febbraio 1920 promuove la costituzione della «Società

Anonima Stabilimenti di Dalmine» (dal 1939 Dalmine S.A. e dal 1945 Dalmine Spa): il controllo è della Fiat, che nel 1925 rigirerà alla Comit la quota. La Dalmine finisce poi nel 1931 alla Sofindit e quindi nel giro delle partecipazioni statali (Iri, Finisider e infine dal 1988 Ilva) dove resterà fino al 1996, quando passa alla Techint della famiglia Rocca.

La privatizzazione riannoda un legame con la famiglia di Agostino Rocca, alla Dalmine dagli anni Venti (e dal 1935 come amministratore delegato), che dà impulso a un rinnovamento organizzativo e tecnico alla società, facendo entrare in funzione il più grande laminatoio per tubi senza saldatura d'Europa.

Durante l'occupazione tedesca la Dalmine, nonostante i sabotaggi, diventa un bersaglio bellico per la sua produzione di tubi per i Panzerfaust e componenti per i razzi V1 e V2. Così il 6 luglio 1944 lo stabilimento viene bombardato e nell'incursione muoiono 278 persone (257 i lavoratori dello stabilimento).

La ripresa del dopoguerra è difficile. Agostino Rocca

ha lasciato l'azienda ma i legami restano, tanto che nel 1948 quando viene costituita in Argentina la Dalmine Safta (futuro Siderca) la società bergamasca

ha una quota di minoranza. A giugno 1945 su 5.193 operai della Dalmine solo 2.718 hanno da lavorare. Così nel 1946 viene raggiunto un accordo con il Belgio per l'assunzione dei lavoratori in eccesso. Già nel 1947 vengono però riassorbiti oltre 1.100 dipendenti, più di quanti erano emigrati.

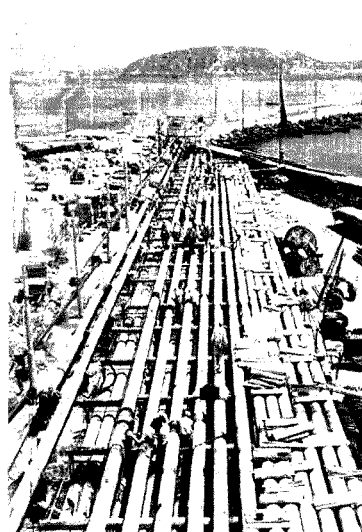
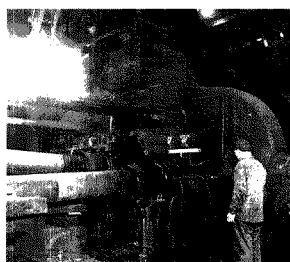
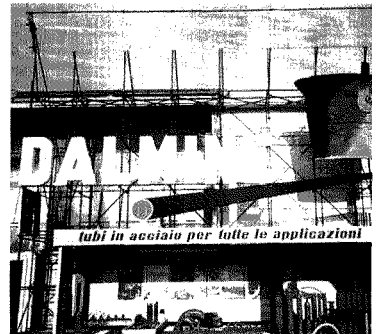
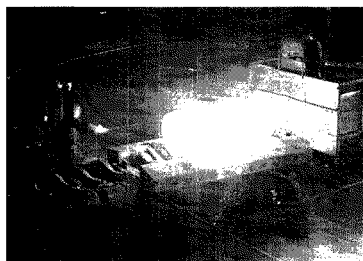
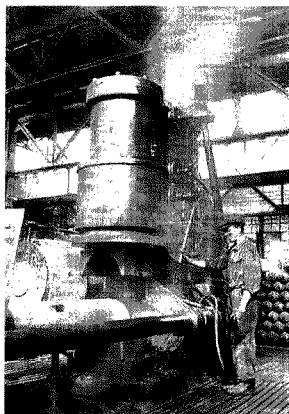
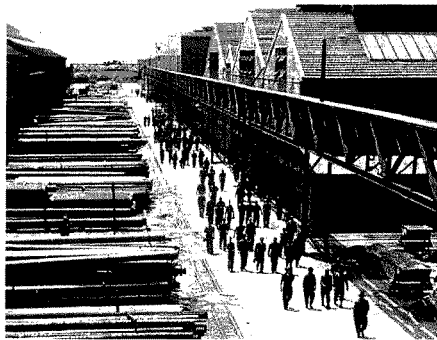
La Dalmine, che nel 1950 sposta la direzione a Milano, si espande con nuovi stabilimenti: incorpora nel 1949 l'Innocenti Safta di Massa e costruisce nuove fabbriche a Torre Annunziata (1954), Sabbio Bergamasco (1956) e Costa Volpino (1957). Negli anni Sessanta prende in gestione (e poi in proprietà) lo stabilimento di Piombino e tra il 1968 e il 1975 ha in carico anche quello di Taranto.

Investimenti arrivano anche a Dalmine con una nuova acciaieria (1976), un nuovo laminatoio treno medio (1978) e il laminatoio Expander (1993). La Dalmine, che nel 1992 riporta la sede in Bergamasca, negli anni Ottanta acquista aziende (tra le altre Tubi Arcore, Seta e Tad) e chiude stabilimenti (inclusa Massa) nella razionalizzazione del settore.

Dieci anni fa, con la privatizzazione, si crea un'alleanza con le altre aziende del gruppo Techint (l'argentina Siderca e la messicana Tamsa). Sotto la guida di Paolo Rocca, nipote di Agostino, nel gruppo entrano poi altre aziende in Brasile, Canada, Giappone e Venezuela, che danno vita, cinque anni fa, nell'aprile 2001 al progetto Tenaris, diventata nel settembre 2002 una società alla quale attualmente Dalmine fa capo per il 99,2% del capitale. Sono poi cronaca la successiva acquisizione in Romania e il recente preliminare per l'americana Maverick.

Stefano Ravaschio





Tutte le foto che illustrano questa pagina, e che raccontano della Dalmine dagli inizi sino agli anni Cinquanta del secolo scorso, sono di proprietà della Fondazione Dalmine, che nel suo archivio storico conserva documenti ed immagini del Gruppo Industriale. Le immagini sono visibili anche sul sito Internet www.fondazione.dalmine.it

